

antiche necropoli. Celti e Veneti in ogni modo, come gli abitatori di tutta la pianura a settentrione del Po e ad oriente del Mincio. È Roma che li desta alla civiltà, quando, fondato in Aquileia un emporio dell'alto Adriatico che fosse anche baluardo delle vie transalpine, subito estende il dominio ai confini naturali. Gli Istri, vinti dal console Manlio nel 178 avanti Cristo, divengono facilmente romani; e al principio dell'Impero la pace romana splende uguale su tutta la decima regione d'Italia: Tergeste è un emporio minore che riflette la civiltà e la prosperità di Aquileia: Pola, congiunta per le vie marine dell'Adriatico a Ravenna e alle vie terrestri dell'Emilia, è vicinissima a Roma.

Nel iv secolo appaiono alle porte delle Giulie i primi barbari, Quadi e Marcomanni. Seguendo l'Isonzo e il Vipacco, si gettano su Aquileia, che nel 452 abbandona la sua opulenza alla ferocia degli Unni e ripara il suo avvenire nelle isole fanegose della laguna. La strada del Friuli è divenuta la strada dei barbari: ogni poco nuove orde la calpestando, ne straziano gli abitatori. Invece l'Istria, più appartata, riesce a salvarsi più a lungo. Le sue coste sul mare, che i barbari non hanno ancora imparato a navigare, che sbigottisce le loro anime continentali, rispecchiano ancora la romanità superstite di Ravenna e poi la romanità rinnovata di Bisanzio. Nel v secolo Cassiodoro descrive l'Istria come una terra felice, ingemmata di ville bianche sul mare. Soltanto a principio del vii secolo nuove razze d'invasori, gli Slavi dalla valle della Kulpa filtrano nei recessi dell'Istria montana.

Contemporaneamente sono scesi i Longobardi ed hanno fatto del Friuli uno dei loro centri più forti: strappano anche l'Istria ai Bizantini. Comincia un periodo in cui nella Venezia